

LE ARTI TERAPIE E LE TERAPIE ESPRESSIVE
tra regole, protocolli e creatività

A cura di Stefano Ferrari e Cristina Principale



I quaderni di PsicoArt

Vol. 5, 2015

Le arti terapie e le terapie espressive. Tra regole, protocolli e creatività

A cura di Stefano Ferrari e Cristina Principale

ISBN - 978-88-905224-4-4

Editi da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

ISSN 2421-079X

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 *Premessa*
- 7 Francesca Belgiojoso
Nei panni dei nostri pazienti
- 17 Roberto Boccalon
Sul sentiero di Esculapio: arte del curare tra innovazione ed invarianza
- 35 Laura Bocci
*Il SoulCollage® nell'esperienza di un gruppo di scrittura autobiografica
a mediazione artistica*
- 51 Roberto Caterina
*Dalla sensazione all'espressione: metafore, sinestesie e ossimori nei "now
moments" delle parole poetiche e della prassi terapeutica*
- 63 Sabine Korth, Alessandra Manca
Il Fotocollage tra arte e terapia
- 83 Oliviero Rossi
L'istante che cura
- 89 Roberta Sorti
Il danzatore come terapeuta

Premessa

Il volume raccoglie i lavori della Giornata di Studi che si è tenuta a Bologna il 5 dicembre 2014 dedicata a "Le arti terapie e le terapie espressive tra regole, protocolli e creatività". L'incontro, promosso dalla sezione di Bologna della "IAAP - International Association for Art and Psychology", riprende e ribadisce le tematiche di un Convegno precedente, "Arte e arti terapie. Più di un confronto, più di un dialogo", organizzato, sempre a Bologna, nel 2012, i cui atti sono ospitati in questa stessa collana.

Le ragioni della continuità di questo dialogo tra le diverse modalità di approccio alla variegata e problematica realtà delle "arti terapie" sono evidenti. Soprattutto nel contesto teorico e metodologico che caratterizza la nostra prospettiva (e mi riferisco sia al mio insegnamento universitario di Psicologia dell'arte sia alla vocazione dell'Associazione che presiedo) l'universo delle arti terapie che, grazie alle "regole e ai protocolli" di scuole e istituti sempre più strutturati e qualificati, sta ottenendo finalmente anche in Italia il dovuto riconoscimento professionale, non può comunque confinarsi e rinchiudersi nelle sacrosante ragioni di questa ufficialità e professionalità. Resta il dovere di documentare, accogliere e valorizzare le tante realtà in cui l'arte, intesa ora nella sua più generale propensione a una libera creatività, ora – più specificamente – nei contributi che al mondo del disagio possono derivare dalle esperienze laboratoriali degli artisti, dimostra di essere, proprio nella sua irriducibile specificità, una preziosissima risorsa. Grazie al lavoro di questi artisti (o a volte di semplici "liberi" operatori) è infatti possibile non solo comprendere e in qualche misura valorizzare questo disagio, ma, grazie alla ricaduta di suggestioni sia teoriche che pratiche che ne derivano, anche capire qualcosa di più sui processi mentali che intrecciano malattia, creatività e cura.

Stefano Ferrari

Marzo 2015

SABINE KORTH E ALESSANDRA MANCA

Il Fotocollage tra arte e terapia

“Scomporre per Ricomporre”. Il credo di vita e di lavoro di Sabine Korth

Il fotocollage come linguaggio artistico e strumento per l'indagine di sé: agire, abbinare, combinare, eliminare, mettersi in gioco, produrre e lasciarsi trasportare liberamente dal flusso creativo.

“Un viaggio trasformativo” di Alessandra Manca

Il fotocollage nei gruppi di persone: un viaggio ed uno strumento semplice e immediato, ma soprattutto già insito e latente, che, attraverso lo stimolo creativo, rivela abilità e opportunità uniche, unisce, sovrappone, crea legami tra la propria e le altrui storie.

“Dissociate and associate”. Sabine Korth's credo in life and work

Photo collage, an artistic language and a precious tool for the self-inquiry: act, combine, match, eliminate, get involved, produce and let yourself be carried away deliberately by the creative flow.

“A transformative journey” by Alessandra Manca

Photo Collage in group work: a voyage and a simple and immediate tool. It reveals, through the creative stimulus, in an inherent and underlying way, unique options and skills: combines, superimposes and creates links between one's own narrative and that of the other.

Sabine Korth. *Scomporre per ricomporre: il mio credo di vita e di lavoro*

L'arte è la menzogna
che ci permette di conoscere la verità.
(P. Picasso)

Oggi ho il privilegio di poter ripercorrere la mia carriera artistica. Per l'occasione, ieri sera ho scelto istintivamente, senza pensarci troppo, delle immagini d'archivio che mi faranno da scaletta. A quattordici anni ho cominciato a fotografare seriamente e soprattutto ad apprezzare i momenti magici che si generano durante la stampa delle fotografie in camera oscura (Fig. 1). Molto più tardi mi sono laureata in foto-design e foto-giornalismo all'Università di Bielefeld in Germania. Dal 1986 abito in Italia e vivo un periodo di viaggi sia reali che interiori. I miei lavori, infatti, sono diari di viaggio visivi, in fondo degli autoritratti.

S. KORTH E A. MANCA

In un certo senso tutte le mie immagini sono autoritratti (Figg. 2-3).



Fig. 1 - S. Korth, *Casa Nuova*, Bochum Germany, 1980.



Fig. 3 - S. Korth, *On The Road*, Italia, 1987.



Fig. 2 - Luciano Ricci, *Sabine Korth*, Firenze, 1986.

Nel 1990, dopo un lungo viaggio compiuto da sola, cambiò qualcosa. Per la prima volta ho sentito l'esigenza di combinare due fotografie. Ricordo bene il momento: seduta in giardino a Firenze, stavo osservando i tanti provini a contatto, prodotti nel corso del recente viaggio. Notai che era come se due immagini si volessero avvicinare, il mio sguardo le combinava già nella mente. Stampai le due immagini, tagliai la cosiddetta "foto-cornice" e la riempii con la "foto-scena". Nacque il primo fotomontaggio (Fig. 4). E di seguito il volume *Da Sud a Nord*¹ a cura di Roberta Valtorta. Da quel momento tutto andò da sé e nessuno mi fermò più. Mi accorsi che per anni avevo scattato fotografie di finestre e di porte che erano destinate a

diventare "cornici". Sentivo che le immagini composte si arricchivano di spazi veri e immaginari, che il non detto, il tagliato via, rendeva il racconto più forte, che l'associazione mentale che coinvolge due o più elementi stimolava letture personali.



Fig. 4 - S. Korth, "Flash" - Egypt, da *Da Sud A Nord*, 1990.

La sfida di far funzionare un abbinamento, la possibilità di poter ridefinire e architettare *ex novo* degli spazi fantastici offre continuamente nuovi input (Figg. 5-7). Comincia così un periodo in cui vedo nel mondo un insieme di fotomontaggi già fatti, mentre cammino per strada. Ad uno sguardo allenato, infatti, il mondo sembra montarsi da sé. Basta guardarlo da un altro punto di vista: la vita quoti-

diana piena di stimoli visivi ha cambiato la nostra percezione. Vediamo tutto come un gigantesco *collage-layer* di ricordi visivi che si sovrappongono in un insieme fluttuante che non si ferma mai.



Fig. 5 - S. Korth, *Trinidad*, Cuba, 1993.



Fig. 6 - S. Korth, *Domango Junction*, Ghana, 1995.

I titoli dei miei progetti si riferiscono a questo fenomeno: *Orizzonti interni*, *Sotto Sopra*, *Flashback*. Qui la lingua tedesca mi permette di giocare con espressioni ricche di significato e ambivalenti: *Einsicht*, che vuol dire sia guardare dentro che comprendere, *Déjà vu...* dato che vivo ormai in una babilonia linguistica, i miei titoli sono spesso in inglese: *Under My Skin*, *Look Both Ways*, *Just Under The Surface*, *Nowhere Land*, *Traces and Fragments*.²



Fig. 7 – S. Korth, Gujarat, India, 2000.

Credo che il bisogno di lavorare con la carta fisica, la terza dimensione dei due strati e la sensazione dello strappo tra le dita, sia un desiderio di fermare alcuni elementi. Pescando pochi elementi, scelti con cura, nell’oceano delle infinite immagini ed incollandole insieme (il termine “collage” nasce da “colla”), ho la sensazione di fermarle. Ogni tanto ritorno alla magia della camera oscura, utilizzando i fotogrammi. Ora li uso solitamente in combinazione con una stampa da negativo. Il bello è che non si può prevedere il risultato preciso. Mi piace la sfida, l’imprevedibile. Il gesto di dipingere con la luce è sempre unico e il risultato sempre diverso, nel bene e nel male (Figg. 8-9). La mia idea del lavoro con il collage si basa sull’intuito: agire, abbinare, combinare, eliminare, mettersi in gioco, produrre, affidarsi al flusso creativo, il *flow* di cui parla Mihály Csíkszentmihályi. Successivamente c’è anche il momento della riflessione, della scelta, della concentrazione. C’è una massima che mi aiuta in questa seconda fase di “ripulitura” del collage: “*Less is more*” - “meno è più”. Con distanza e distacco elimino il superfluo.³ Nel mio lavoro è fondamentale il gesto. È importante che si veda: il taglio delle forbici deve essere veloce, così da lasciare delle tracce. Non mi interessa creare immagini perfettamente illusorie, anzi le fratture e le imperfezioni che testimoniano la frammentarietà delle immagini e del materiale, giocano un ruolo importante nel racconto del pezzo finito.

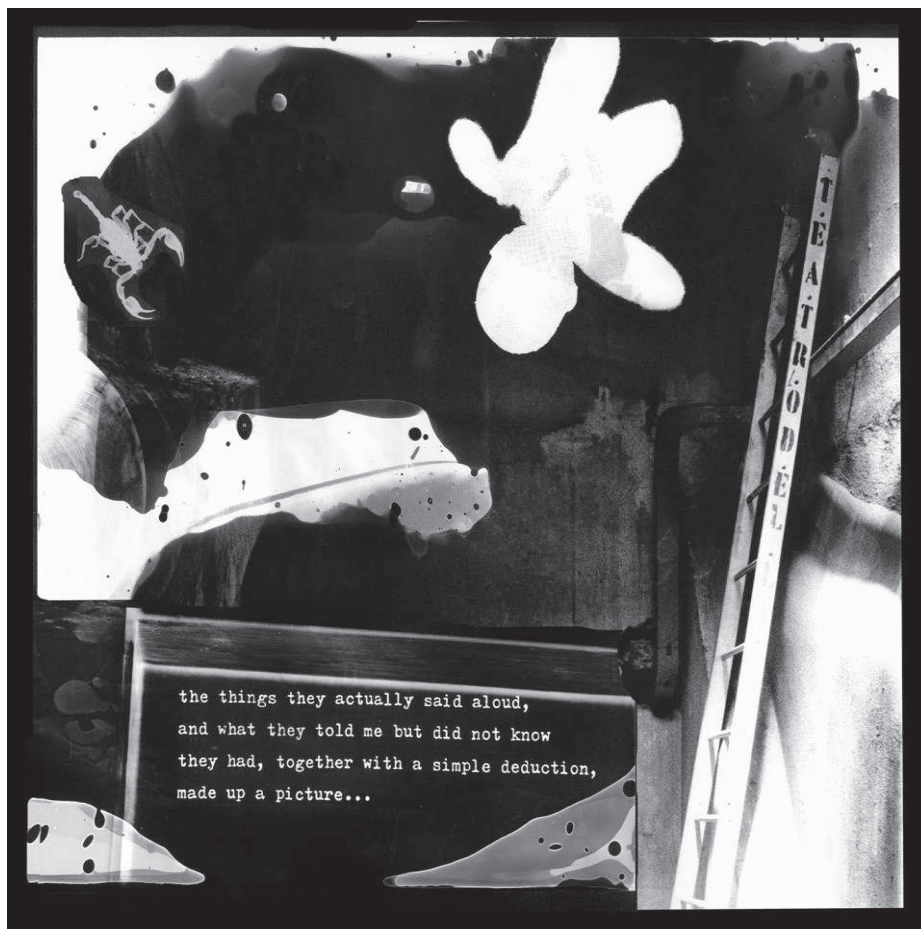


Fig. 8 - S. Korth, *A Simple Deduction*, 1998.

Nel 2003 iniziai a realizzare fotografie digitali. Fu una grande novità: fino a quel momento ero sempre stata fedele al bianco e nero, le foto a colori mi sembravano noiose. Semmai ricorrevo alla tecnica della colorazione a mano, cioè stendevo dei colori trasparenti con il pennello direttamente sulla stampa fotografica, in modo da poter decidere io stessa di creare un mondo con alberi azzurri e cieli verdi. Con il digitale è cambiato tutto: posso gestire direttamente la scelta dei colori e utilizzare le tinte forti e poco realistiche, che mi interessano di più (Fig. 10). Alle fotografie digitali sono seguiti i montaggi con Photoshop. Mi trovo bene soprattutto con lo strumento della gomma.

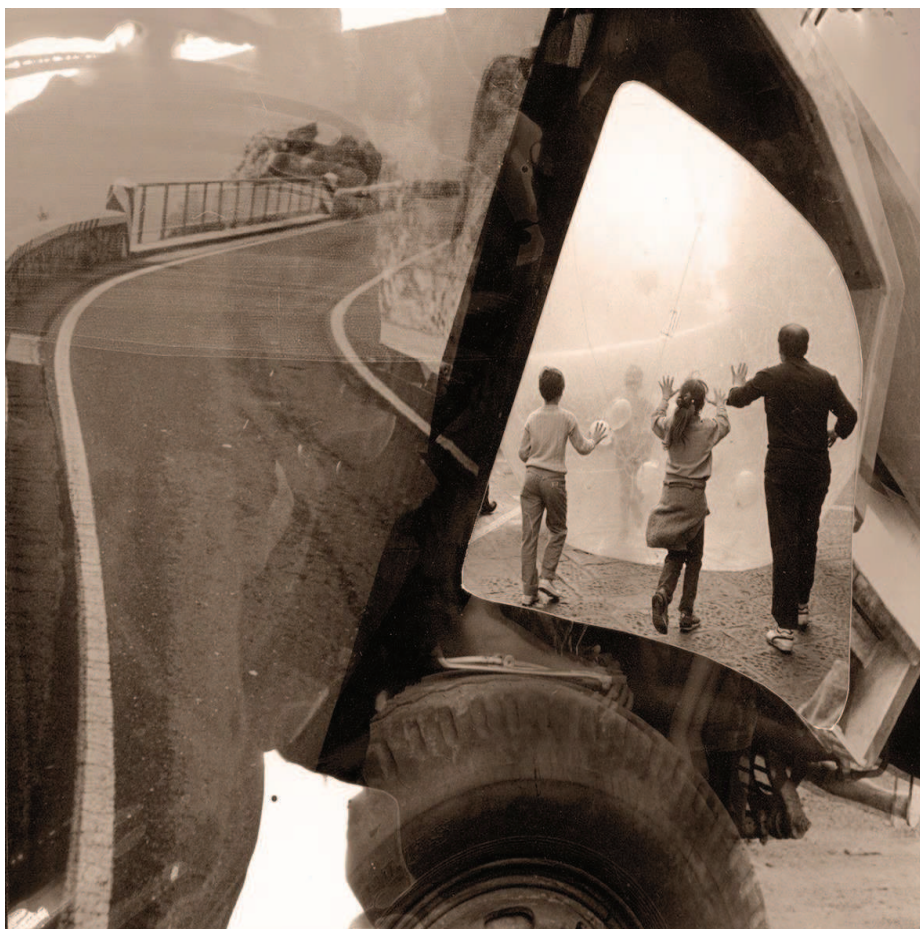


Fig. 9 – S. Korth, da *Orizzonti Interni*, 1998.

Anche qui lavoro come sono abituata: dispongo il collage su due livelli, di cui uno fa da cornice e uno serve a riempire la scena. Mi diverte la velocità e trovo comodo poter modificare e adattare liberamente le grandezze delle forme. In un progetto come *Album di Famiglia*, era fondamentale poter lavorare con foto d'epoca scansionate (Figg. 11-12). Certo, i risultati con il digitale non sempre mantengono il fascino che hanno i lavori con la carta, che posso tenere in mano, strappare, toccare realmente. La sfida con il collage manuale è di dovermi arrangiare con la scala predefinita delle immagini che ho a disposizione. Infatti, non sono un'artista che progetta, che cerca le immagini in funzione di un'idea e poi realizza l'opera. Sono

una “trovatrice”: il mio occhio cade involontariamente su certi elementi, nei quali la mia mente da collagista coglie un potenziale, poi inizia il processo pratico di avvicinare, provare, adattare e infine accettare o scartare (Fig. 13). Oggi non ho parlato nello specifico delle mie esperienze professionali con il fotocollage terapeutico. Lo farà, infatti, la mia assistente e collega Alessandra Manca.



Fig. 10 - S. Korth, *Backstage*, 2014.

Vorrei chiudere con una scoperta che ho fatto recentemente, andando nelle Marche per partecipare ad una tavola rotonda sul tema *Quando la fotografia diventa terapia?*. In treno prendevo degli appunti e lì, nero su bianco, scrivendo con il lapis su un foglietto stropicciato, mi rendevo conto che la fotografia nelle sue varie espressioni artistiche mi ha accompagnato per tutta la vita. Essa è stata il mio insegnante, mio fratello, la mia migliore amica, il mio dottore, il mio life coach, il mio maestro zen e il mio psicoterapeuta. Sicuramente per tutta la vita, grazie ad essa, ho fatto autoterapia (Figg. 14-15).

Questa *Einstellung*⁴ – termine che vuol dire sia impostazione che atteggiamento – la condivido ora nei miei workshop, in modo che psicologi, arte terapeuti educatori e tutti coloro che siano interessati la possano adattare a tante situazioni specifiche.⁵

S. KORTHE A. MANCA



Fig. 11 - S. Korth, da *Déjà vu*, 2013.



Fig. 12 - S. Korth, *Generazioni*, 2011.



Fig. 13 - S. Korth, da *Paper DNA*, 2015.



Fig. 14 - S. Korth, da *Sotto Sopra*, 2005.



Fig. 15 – S. Korth, da *Einsichten- Insights*, 2014.

Alessandra Manca. *Un viaggio trasformativo*

Ho avuto il piacere e la fortuna di incontrare Sabine Korth tre anni fa in uno dei suoi seminari alla LUA⁶ in cui partecipavo per approfondire una questione chiave nei miei studi, ossia in che modo l'approccio autobiografico potesse coniugarsi e arricchirsi attraverso la fotografia. Sono un'educatrice d'infanzia e una pedagoga esperta in pratiche autobiografiche. Nella mia tesi di laurea, *Ripensare la famiglia al nido: nuove composizioni tra pratiche autobiografiche e fotocollage*, partendo dal presupposto che l'espressione artistica sia un potente dispositivo formativo, trasformativo, di ricerca personale e di crescita, ho tentato di scoprire in quale modo l'arte e il pensiero autobiografico possano entrare a far parte della vita educativa di operatori e famiglie negli asili nido. Nello specifico, nella mia ricerca viene presentata una particolare tecnica, il fotocollage autobiografico, utilizzata da Sabine Korth nella conduzione di seminari e atelier in diversi contesti educativi ed artistici. Specializzata in fotografia terapeutica, Sabine Korth, trasforma infatti le memorie e le biografie dei suoi corsisti in biografie fantastiche attraverso la tecnica del fotocollage dedicato agli album di famiglia. Tramite l'analisi e la scelta delle fotografie che rappresentano il nostro vissuto familiare e la nostra storia, possiamo costruire nuove narrazioni e nuovi percorsi d'identità, riscoprendo noi stessi, utilizzando un canale comunicativo differente da quello verbale. Secondo la Korth, il senso che si ritrova a posteriori nelle immagini è un gioco che, grazie al ricordo, racconta oggi ciò che è avvenuto ieri, ricostruendo storie possibili, tante quante sono le identità e i vissuti da rappresentare. Raffigurando perciò immagini, sentimenti ed emozioni, dando a essi una forma visiva concreta, è possibile osservarli come qualcosa di staccato da sé, mettendo in atto quella "distanza emotiva" necessaria alla loro esplorazione.⁷ La mia ricerca e la stesura della tesi di laurea è stata resa perciò possibile grazie all'aiuto e alla collaborazione di Sabine Korth. Infatti, come sua assistente nei numerosi workshop di fotocollage, ho avuto la possibilità di guardare dall'alto e riflettere in maniera più approfondita sulle potenzialità di questa tecnica nei gruppi di persone. Chi partecipa consapevolmente ai workshop di fotocollage non è spinto solo da un'intrinseca

curiosità, o dall'intenzione o dalla voglia di apprendere una nuova tecnica artistico-espressiva da proporre ed utilizzare nel proprio lavoro. Accade spesso che chi arriva in maniera consapevole a questo tipo di percorso avverta quasi la necessità di introdursi in un "Viaggio Trasformativo". E in questo viaggio la nostra fotografa ed artista, oltre a rappresentare la figura dell'esperta, del facilitatore e conduttore, è sicuramente molto di più. È una presenza rassicurante, valutativa, è una mano che guida. È una mano che accompagna in questo viaggio, in cui lo stesso percorso sarà importante più che il prodotto finale. A tal proposito mi piace molto ricordare l'esperienza a Spello (Pg) durante il workshop di fotocollage dedicato agli album di famiglia in occasione del Perugia Social Photo Fest.⁸ Dieci partecipanti, venuti più o meno da lontano, seduti l'uno accanto all'altro, talvolta senza conoscersi, pronti ad imparare a mettere in pratica l'esperienza giocosa del collage in un'atmosfera calda e rassicurante, ognuno davanti alla propria creazione, ognuno in cerca di una ri-composizione del proprio album di famiglia (Fig. 16). Con la sua scaletta "super tedesca", Sabine presenta la giornata, soffermandosi sull'importanza dell'utilizzo di questa pratica come autoterapia, poiché "la forza metaforica della tecnica del collage favorisce cambiamenti della vita reale" ed inoltre "il taglio, la cancellatura sono modalità che permettono di vedere il mondo trasformato, con maggiore chiarezza e minore fatalità". Il montaggio delle immagini, come sostiene Sabine, è un esercizio mentale che ci consente di esplorare sentieri della nostra immaginazione, attraverso l'accostamento di elementi (immagini) che possono sembrare in contrasto o in disarmonia, ma che ci fanno rendere conto che insieme possono convivere, nel rispetto della pluridimensionalità dell'io. Sabine passa, subito dopo, alla presentazione di alcuni autori storici e contemporanei di collage e collage terapeutico, soffermandosi ancora sulle qualità visive e psicologiche di questa tecnica. "Ed ora tocca a voi": il gruppo si presenta partendo ognuno dalla propria storia. C'è chi fa il fotografo, chi si occupa di arte terapia e chi di educazione; tante storie, tanti pensieri in un unico percorso, quello della creazione di un proprio album di famiglia rivisitato, da commentare, analizzare e condividere con l'altro "sconosciuto", che saprà guardare e ascoltare con distacco ma con attenzione la sua e

l'altrui storia, consapevole, come afferma Paul Klee che "l'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non lo è".

Non passa troppo tempo tra uno step e l'altro. Partendo dall'esercizio delle "emozioni", si procede alla ricerca delle prime fotografie, immagini o cartoline che suscitano emozioni positive e negative, osservando in seguito l'opera dall'alto con il giusto distacco, che permetterà di "leggere" più facilmente le situazioni e di dare ad esse un nome. Come in ogni buon album di famiglia, non possono mancare ritratti e autoritratti! Il secondo step, infatti, prevede la realizzazione di un autoritratto, sulla base della scelta della foto di un vecchio parente; scattando perciò una foto al momento, e servendosi delle immagini delle riviste, si giungerà alla composizione del proprio autoritratto... rivisitato! C'è chi sceglie pose semplici, o chi decide di nascondersi dietro al velo bianco di una tenda, c'è chi prende in mano oggetti, chi si emoziona (Fig. 17). Ancora tante storie muovono questa magnifica giornata che giunge al pomeriggio, senza che quasi nessuno se ne sia reso conto! Dopo pranzo, si ritorna tra colla e forbici, cercando stavolta la fotografia di una persona importante che poteva sembrare a noi coetanea. Sabine invita i ragazzi a "mettersi nei panni", creando un collage arricchito con elementi trovati. Ed ancora una volta siamo tutti pronti a ri-creare e ricomporre un nuovo sfondo metaforico, a posizionare elementi discostanti ma in armonia, ancora una volta alla ricerca di una trama. Infine, dopo aver scritto le proprie impressioni o una breve storia sull'opera prodotta, si procede al confezionamento o alla creazione di una copertina, allestendo ognuno la propria mostra ed esponendo agli altri a turno l'opera realizzata. (Fig. 18). Credo che questa fase dell'esposizione sia la più potente, poiché ricca di emozioni, che escono sia fuori dall'opera che da ognuno dei partecipanti, che fa proprie le emozioni altrui arricchendosi, creando un gioco di scoperta-condivisione-immedesimazione e contribuendo ad innalzare il livello di percezione della propria identità. Concludo citando Senna Frost, la quale afferma che

quando entriamo nella nostra storia personale, ci imbarchiamo in un'odissea di riconciliazione, dove riscopriamo più di ciò che realmente siamo, la nostra componente oscura, e la nostra parte di luce.⁹

Ringrazio Sabine per avermi dato l'opportunità affiancarla in questa magnifica esperienza e di osservare questo percorso con uno sguardo nuovo.



Figg. 16-17 - S. Korth, workshop *Album Di Famiglia*, Perugia Social Photo Fest, Spello (Pg), 2012.



Fig. 18 – S. Korth, *Workshop Album Di Famiglia*, Libera Università del Autobiografia, Anghiari, 2013.

SABINE KORTH - Artista tedesca, italiana di adozione, fotografa, artista, docente di fotografia specializzata nel fotomontaggio, ha condotto vari tipi di seminari e laboratori con approcci differenti. In comune hanno tutti l'uso del foto collage, tecnica che propone riflessioni attraverso una forma creativa che vuole toccare in modo diretto il nostro immaginario. www.fotokorth.de

ALESSANDRA MANCA - Educatrice d'Infanzia laureata in Consulenza Pedagogica e Ricerca Educativa. Dopo studi personali e formativi in Fotografia e Tecniche Autobiografiche, ha scritto una tesi di laurea Specialistica sull'utilizzo del fotocollage autobiografico all'interno dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia e alle famiglie. Si occupa di formazione e di progetti sperimentali nella prima infanzia e con le famiglie.

NOTE

¹ S. Korth, *Da Sud a Nord*, Art&, Udine 1997.

² S. Korth, *Fotokorth.de*, <http://www.fotokorth.de/>, 2003.

³ S. Korth, *Free Transform. Le potenzialità del collage digitale nella foto-terapia*, in *Autofocus, l'autoritratto tra arte e psicologia*, a cura di S. Ferrari e C. Tartarini, Clueb, Bologna 2010, pag. 209.

⁴ S. Korth, *Foto Collage Terapeutico*, <http://it.blurb.com/b/4033271-foto-collage-terapeutico>, 2013.

⁵ S. Korth, <http://photo-collage-therapeutic-experiences.blogspot.it>, 2008.

⁶ Libera Università dell'Autobiografia ad Anghiari (Ar).

⁷ S. Korth, *Foto Collage Terapeutico*, *op. cit.*, p.20.

⁸ Ivi, p.24.

⁹ [www.sirarte.com/PDFs/Principi di SC.pdf](http://www.sirarte.com/PDFs/Principi_di_SC.pdf)